

"TORRE MARE,"

Il nucleo residenziale:

TORRE MARE, Maggio. Vorremmo che con noi, sulla strada che conduce a Cassosa... venisse altra gente. Sino a pochi giorni fa eravamo tra coloro che trovavano, nella migliore delle ipotesi, perlomeno strano quel gruppo di costruzioni che stava e sta sorgendo sulla vecchia collina della Torre d'Ere innanzi all'isolotto di Bergoggi. Saranno stati non pochi i turisti e gli indigeni che per molto tempo, avranno, confinato a guardare, come voleva l'abitudine e la tradizione, soltanto verso l'isolotto una volta giunti da quelle parti.

L'isola stava e sta là, un po' verde e un po' spialata, bruciata o abbellita dal sole a seconda delle ore o delle stagioni. Succede sempre così con i monti e con gli scogli della Liguria.

La novità invece stava verso nord e a terra, o meglio quasi sulla testa di coloro che percorrevano l'Aurelia.

«E calarono gli uomini del nord a soverchiare la terra con il ferro...». Così, anche noi ci siamo finalmente decisi a non guardare per una volta soltanto verso Bergoggi, e per vedere, capire, domandare ed indagare siamo saliti sino quasi.

E' stata una cosa alquanto mitologica, una specie di anticamera, ai bordi della strada, ultimo contatto con la vita terrena, per poi salire lentamente lungo i tornanti allontanandosi sempre di più da quegli uomini piccoli, da quelle scatole di latta, che corrono affannati e veloci, lungo quel nero, lucido, serpente che segue la riva del mare.

Come nacque l'idea

Nello studio dell'architetto Galvani, autore della maggior parte dei progetti terminati o costruiti, abbiamo iniziato la nostra indagine. La corteia semplice e sostanziale con cui siamo stati accolti è stata di buon auspicio. Galvani è un uomo giovane, entusiasta del suo mestiere, appassionato nella discussione, difensore accanito delle proprie teorie.

Il tono della discussione sorta tra di noi, ci facilitò sommamente; abbandonammo subito le rituali domande a schema fisso per farci illustrare, risalendo dal più lontano possibile, le origini dell'idea, i concetti, gli intendimenti, le previsioni, tutto quell'insieme di freddo realismo, di calcolato, e quel granello di pazzia che spinge la molla dell'audacia di tutti co-

loro che osano una cosa nuova.

Perfettamente consci di dire un luogo comune, dobbiamo ripetere la ormai nota storia del milanese coraggioso e ricco che viene, guarda, valuta, spende, realizza, guadagna. In sintesi è così. Il Comm. Tizzoni che risponde in pieno al cliché del Commendatore milanese moderno, dall'aria assorta e furba e dal fare che denota domestichezza con i biglietti da mille, deve ai suoi trascorsi sportivi l'idea di Torre Mare. Percorrendo con gli amici in gite ciclistiche o gare l'Aurelia di quei tempi, aveva vagheggiato per tanto tempo l'idea di realizzare lì, sulla collina della Torre, un nucleo residenziale... così... e così.

Passò il tempo e giunse, come ci ha raccontato Tizzoni, il momento in cui Torre Mare si poté iniziare.

Quattro concetti base

Le cose più importanti sono molto spesso le più semplici. Dalla fine della guerra ai giorni nostri vi sono stati moltissimi esempi, tentativi, progetti per la realizzazione di nuclei residenziali — vuoi a scopo turistico balneare come questo — vuoi a scopo di sociale urbanistico come in altri casi. Sia in Italia che all'estero non pochi di questi tentativi hanno avuto esito negativo se non addirittura breve ed infelice vita. Ci fu chi arrivò in un posto con un progetto sotto braccio per poi accorgersi che quelle costruzioni non erano che scatole di fiammiferi sugli stecchi, che la strada che avrebbe dovuto passare non sarebbe passata e che la gente girava al largo. Si potrebbero a questo proposito citare esempi se non fosse il caso di evitare il ripetersi di polemiche e diatribe interminabili. Qui si è stata all'erta e dopo avere ascoltato ed interpellato tutti coloro che avrebbero avuto interesse al lavoro, dopo aver fatto brillare mine di assaggio, dopo avere passato ore e ore in giro per l'arsa collina della Torre per imprimere bene nel cervello, negli occhi e nel cuore la faccia, le curve di quella terra, dopo aver guardato a lungo il mare e il cielo pressanti da ogni poggio, si è passati alla realizzazione.

All'architetto progettista che ci premetteva queste cose, chiedemmo l'illustrazione dei concetti base che avevano ispirato l'architettura di Torre

Mare. I cardini essenziali che abbiamo potuto desumere dai discorsi uditi si possono così riassumere — Primo: che il tutto avesse un funzionamento di massima libertà per gli uomini e per le loro cose. Secondo: che sollevasse il più possibile la zona dai disagi caratteristici e singolari della costa marittima ligure. Terzo: che un'unica a volte intuitiva e a volte reale linea armonica, collegasse tutto l'insieme. Quarto: fosse tenuto in estrema evidenza il concetto della praticità e della comodità.

La realizzazione di queste idee che potrebbero essere definite il super-concentrato di Torre Mare, si svolge su di una superficie di 500.000 metri quadrati con una strada principale che si snoda lungo tutta la collina (larghezza minima sei metri) e quelle secondarie e pedonali con funzione di collegamento e raccordo tra le varie località e costruzioni.

Approssimativamente le strade realizzate sono superiori ai cinque chilometri e riallacciano Torre Mare al paese di Bergoggi, indi alla strada statale Aurelia.

I servizi generali sono state le prime realizzazioni di questo complesso di opere in modo da poter garantire il massimo comfort di ogni abitazione. Le realizzazioni architettoniche hanno imposto all'architetto Calvani ed agli altri architetti che hanno collaborato a Torre Mare, problemi di non comune complessità. Le soluzioni, tuttavia, sono state sempre eccellenti ed improntate allo schema che avevamo di già enunciato.

Ci sono state, tuttavia, regole fisse alle quali, nessuna costruzione ha potuto sottrarsi. Ogni villa, ogni edificio non poteva superare in altezza la strada o il tornante di strada che lo sovrastava, in maniera di impedire qualsiasi limitazione panoramica. I terrazzi in molti casi, hanno offerto splendide soluzioni al problema del posteggio macchine, infine, fattore importantissimo, il complesso murale di ogni edificio non doveva superare la terza parte dell'intero terreno assegnato.

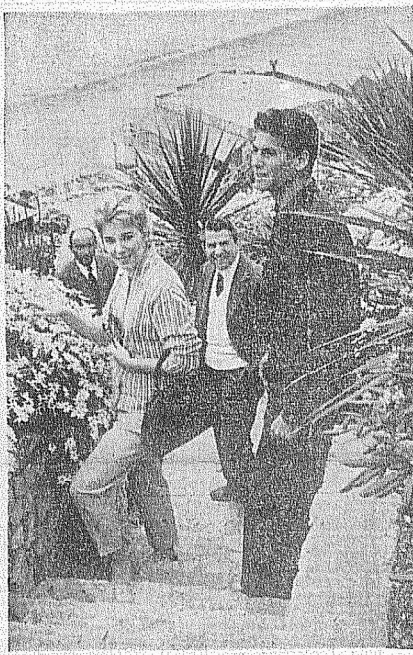
Abbiamo fatto notare al progettista, che venne a tempo accusato, di avere apportato modificazioni sostanziali alla configurazione del terreno. Con le precedenti spiegazioni, comunque egli ci aveva già dimostrato di essere stato in grado di rispettarla e di fare rispettare la natura soprattutto perché essa, con il mare tutto d'attorno, era stata la più pura fonte di ispirazione per la realizzazione del nucleo residenziale.

Verrà il verde

Circa l'accusa di avere depauperato il patrimonio verde, nessun pericolo. Il patrimonio verde, attorno alla Torre d'Ere, non esisteva. Il verde invece verrà a Torre Mare e saranno le costruzioni e i progetti degli uomini a rendere bello e lussureggiante ciò che prima era arido e sassoso. E' stato un problema anche questo importante, quindi semplice, per una soluzione geniale. Gli sbancamenti hanno prodotto terra, che, riportata a ridosso di muri appositamente costruiti, ha dato luogo alla formazione delle « fasce » sulle quali si ergeranno i pini marini, i cespugli e le altre piante che renderanno tra qualche tempo, ancora più bello Torre Mare.

Non volevamo tuttavia esclusivamente parlare delle trecento ville che formeranno il nucleo residenziale terminato, né dei mille duecento appartamenti che saranno costruiti sulla parte più alta del colle e costituiranno il nucleo residenziale fisso per la vita di tutto il complesso. Volevamo soffermarci invece, immediatamente dopo aver detto, « nucleo residenziale fisso », sulla importanza sociale del fenomeno Torre Mare.

Riprendendo ancora una volta la definizione che la natura è stata la migliore ispiratrice per la realizzazione, possiamo dire che, conseguentemente, il terreno portava con sé in ogni senso geometrico, tutte le soluzioni al



Tra gli ospiti di Torre Mare Edy Campagnoli ed il marito Lorenzo Buffon

problemi singoli di ogni costruzione.

Nel primi «passi» di questo articolo scrivemmo che molti tentativi di nuclei residenziali di vario tipo erano falliti perché si era commesso l'errore di considerare fine a se stesso e socialmente sterile un gruppo di case, edificato inerte. Il nucleo residenziale può dirsi avviato a una soluzione se studiato e inteso soltanto su un piano di nucleo residenziale fisso, che possa fornire gli estremi base per la formazione di un gruppo di famiglie che potrebbero, a seconda degli sviluppi e delle grandezze, divenire una popolazione.

L'uomo

e la natura

L'esperimento edile sociale ed economico che stiamo cercando di esaminare attraverso questo articolo ha l'importanza, per nulla trascurabile, di rappresentare un serio tentativo di riavvicinamento dell'uomo alla natura.

Come nella maggior parte dei punti più interessanti della nostra riviera, anche qui gli elementi che costituiscono bellezza, sono pochissimi. Pietre, mare e cielo.

Abbiamo intenzionalmente detto solo pietre per sottolineare l'aderenza delle architetture alla configurazione del terreno. Ritornando quindi al nostro ragionamento, da un così diretto contatto con le cose più importanti della vita, non dovrebbe esse-

re molto difficile favorire o permettere la formazione di uomini e di futuri uomini che sappiano valutare e rivalutare «valori» di cui si va perdendo la «stima».

E' solo in luoghi come questo, che c'è ancora speranza di poter udire parlare con amore dei fiori, di un albero che sta crescendo, di una barca che sta doppiando l'isola, di una rappresentazione teatrale vista sulle scalate del gruppo di case in alto.

Se come è in parte vero qualcuno può ora obiettare che l'attuale prova di coraggio fornita dal Comm. Tizzoni, nella realizzazione di Torre Mare sta offrendo, almeno per ora, solo possibilità alle classi più abbienti, non possiamo tuttavia disconoscere che per uomini della sua fatta questo non è che il primo esperimento e che, ovviamente, con minor spesa, con meno errori, con altre intenzioni, in un diverso tono si potrebbe benissimo realizzare un nucleo residenziale in altro luogo, per altra gente.

La lotta per la vita, non dovrebbe costituire per nessuno, un motivo per perdere il gusto di essa.

Uno scrittore francese, il La Bruyère diceva... «Per l'uomo non ci sono che tre avvenimenti: nascere, vivere e morire; ma egli non si accorge di nascere, soffre nel morire e si dimentica di vivere».

Quassù, si sta sperimentando una soluzione per imparare a vivere e per averne un buon ricordo.

Pier Luigi Villa

visita alla caserma dei pompieri.

Curavamo perfino le pratiche per la pensione di invalidità e vecchie alle buonanime di statali quali Cicerone — pubblico accusatore — e Numa Pompilio, accompagnandoli agli sportelli dell'Istituto della Previdenza Sociale.

Una domenica, ai Piani di Praglia, facevamo merenda sull'erba in compagnia di Annibale Barca. Assalonne, trascurando completamente le fave nostrane e le salame, si interessava vivamente ai dettagli tattici della battaglia di Zama; e, mentre Assalonne disponeva sul terreno le fave in ordine sparso a raffigurare la battaglia, Annibale, la zuppa di salame arrotolate su alture strategiche a rappresentare il grosso delle legioni romane, Annibale mi ammiccava con l'unico occhio valido. E mi dava certe occhiate d'intesa che già mi prospettavano un avvenire movimentato sotto qualche tenda africana con cinque o sei rampolli cartaginesi cui accudire.

Assalonne, invece, non se ne dava per inteso. Per lui il nostro amore era spiritulizzato al massimo. Sfido, con tutti quegli spiriti sottratti alla tomba.

Cercai vanamente di fargli capire che avrei finito, un giorno o l'altro, col tradirlo col suo migliore amico: Mare Antonio o Chopin, figlio del Valentino o Ettore Fieramosca.

Un giorno, in un aneno angolo dell'entroterra, mirabilmente nascosti ad occhi indiscreti dalla lussureggiante macchia mediterranea, eravamo nelle condizioni ideali per sostanziale il nostro amore di qualcosa meno vuoto e macabro. Mi stesi sull'erba con mosse impazienti e curvò il suo volto sul mio, fissandomi con un'intensità ed un ardore tali da farmi dimenticare completamente in un attimo, tutte le cognizioni storiche che mi ero andata facendo in quei mesi. Non ricordai più nulla: né l'anno dell'editto di Costantinopoli, né quello del Concilio di Trento, né quello della presa della Bastiglia, marita da quel suo sguardo appassionato attendevo, lontana da fragor d'armi e blateri di senatori, l'estasi meravigliosa dell'amore.

Quando mi scossi da quel paradisiaco torpore non trovai all'intorno alcun movimento intimo ma mi sentii in me sensazione alcuna di un fallo commesso. Avvertivo solo un acuto dolore alla schiena, causato da un sasso aguzzo nascosto nell'erba.

In una radura, poco discosto, Assalonne parlamentava con Attila e i suoi Unni per la resa di Aquileia.

Quel mascello aveva approfittato della mia ingenuità e della mia sana educazione morale per farmi sentire da «medium» nell'ovvero Attila e quelle non meno care l'animaletta fetida di maleolenti dei suoi barbari sudditi.

Ci lasciammo. Gli dissi, a mo' di scusa, che avevo scoperto una sua potenziale tresca con la Pompadour. In effetti mi terrorizzava l'idea, spossando, di dover trascorrere la prima notte con lo zar Nicola o con Uguccione della Faggiuola nel nostro letto.

Maria Teresa

"Farfarella," vi

IERI SERA AL "MUSICHIERE,"

Piera Farfarelli è sempre in cattedra. Anche ieri sera ha fatto chiaramente intendere di non essere una mezza figura e di avere tutte le carte in regola per restare ancora un po' di tempo sul piedestallo del «Musicchiere».

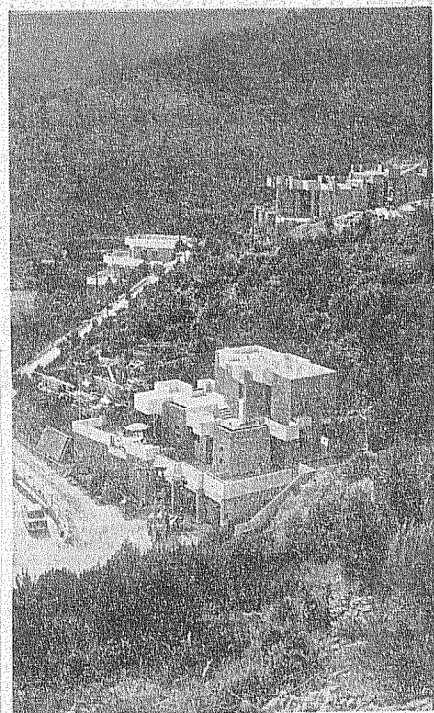
Non sarà facile per nessun concorrente toglierle la fascia azzurra; la ragazza infatti è preparata e la sua preparazione sembra rinforzarsi ad ogni settimana che passa. «Farfarella», — così è stata soprannominata la studentessa romana — non sarà un «mostro» come D'Itri, ma darà senz'altro del filo da torcere a chi cercherà di spodestarla. Stavolta, nella finalissima, ha battuto un giovanotto sardo con schiacciante superiorità, con facilità, dando quasi l'impressione di divertirsi a lasciare l'avversario inchiodato alla sedia a dondolo

e indovinando titoli di canzoni che avrebbero posto in seria difficoltà qualsiasi concorrente. E' la terza settimana che «Farfarella» vince. Stavolta ha anche convinto nella sua tasca tintinnia già un considerevole gruzzolo di gettoni d'oro.

La somma è salita a un milione e 310.000 lire. La somma-record di D'Itri è ancora lontana, ma non è impossibile che la ragazza riesca perlomeno a sfiorarla. Era una impresa pazzesca la prima volta che «Farfarella» si presentò timida e impacciata innanzi a Merio Riva, ma adesso comincia a tramutarsi in realtà. I primi a sfidarsi erano due giovani: Licia Celebre, mae-

strina simpatica e sorridente da Cosenza, e il sardo Benito Zerdà, un tipo scattante, nervoso, elettrico, impacciato e confuso all'inizio, e addirittura invadente alla fine.

Ha vinto quest'ultimo grazie al suo più pronto scatto. Privi di interesse la seconda eliminazione. Guido Gargiulo, da S. Agata dei due Golfi, sarto, era un tipo negato per fare spettacolo, e così la sua avversaria, la ventenne Ivana Amato, da Milano. La ragazza ha abbandonato ben presto ogni sogno di vittoria. Il fabbro sardo, poi, s'è imposto nella finale. Sembrava il tipo adatto per far sudare freddo «Farfarella». Tutte ipotesi. In realtà la studentessa romana non ha lasciata



Torre Mare, Ecco come si presenta la zona residenziale